

La Madonna del Boschetto

BOLLETTINO DEL SANTUARIO - 16032 CAMOGLI (Ge)

Direzione ed Amministrazione presso Rev. Rettore

Conto Corrente Postale N. 28114163

Telefono 0185 - 770.126

LA FESTA DEL 2 LUGLIO

468° Anniversario dell'Apparizione della Madonna ad Angela Schiaffino

PROGRAMMA

29 giugno - 1° luglio:

Triduo di preparazione alla solennità dell'Apparizione.

ore 18: S. Messa - Meditazione - Scoperta.

2 luglio:

SOLENNITA' DELL' APPARIZIONE DELLA MADONNA.

SS. Messe: ore 7 - 8 - 9 - 10.

ore 11: Messa solenne in canto.

ore 17,30: Convegno dei Sacerdoti Camogliesi e del Vicariato: Vespri - Benedizione Eucaristica.

ore 18: Solenne concelebrazione presieduta da *Don Pietro Ferreccio* che ricorda il suo 50° di Ordinazione Sacerdotale.

ore 21: Ultima Messa Vespertina.
E per concludere alle ore 21,30 concerto in piazza.

Una candela non basta

Al Santuario oggi è festa.

Una festa laboriosa, come sono tutte le feste. Ma è soprattutto festa di anime. Chissà perché? Una confusione che genera ordine: un lavoro che dà riposo; un'attesa che non stanca.

Mi sono trattenuto a lungo. Ma non ho pregato. E' il mio male.

Sono entrato nel Santuario, quando le ombre esterne lo avevano messo in una grossa penombra interna. Vicino all'Altissimo, tante candele ammucchiate, spente. Una restava accesa: una sola. Era ormai la sola che contava.

Vale dunque, più una candela accesa che cento spente?

Più una accesa, che mille spente?

Più una accesa, che centomila spente?

Allora io ho acceso la mia candela: quella di cera; ma non ho acceso la candela dell'anima. E sono restato nelle tenebre. Il buio cresceva ogni momento di più. Ero come un mucchio di candele spente.

Buio pesto. Sono uscito a taston.

Anche la mia candela — quella di cera — fu spenta come le altre.

Era giusto. Il suo significato era luce, era fede, era speranza, era amore: ma io la candela vera, quella di anima e di corpo, ero oscurità, ero incredulità, ero disperazione, ero odio.

Era giusto che la spegnessero. Anzi non avrebbero dovuto accenderla.

Rividi il mio cero ACCESO.

Feci voto di accendere una candela. Potevo essere insaccato, come carne maciullata, sotto il mio trattore capovolto. Invece mi sembrò una piuma. Non mi feci nulla.

Miracolo.

Io, per me, ci credo ai miracoli. O almeno credo al miracolo della Madonna: quello che ha fatto a me.

Ed oggi vengo a sciogliere il mio voto.

Una candela grossa. Meglio, un cero: il più grosso che c'è in vendita.

Sono qui con mia moglie e i miei figlioli. Ci siamo tutti.

Non si parla, no. Senza dirlo sentiamo che Lei è con noi.

L'ho visto bruciare tutto, il mio ce-

ro. Lo guardavo con religione. Come un mistero, che si consumava davanti ai miei occhi.

« Andiamo », dissi. E si fece una specie di riverenza. Mia moglie però fece una genuflessione con ambedue le ginocchia. Lei ci crede più di me.

Io sono un bestione.

E la grazia, non l'ho meritata io; ma lei: mia moglie. E fu lei che, uscendo, udì queste voci: « No, non pensate di avere sciolto il voto, perché avete bruciato un cero. Dovete bruciare i vostri peccati.

Dovete gettar lontano da voi quelle immondezze: disonestà, menzogne, risentimento, falsità, impurità, bestemmie... ».

Io no, non sentii; e tornai alla macchina. Durante il viaggio di ritorno, lei me le diceva queste cose.

Sentivo che aveva ragione. Ed in cuor mio giurai: Sarò onesto, non farò peccati ».

Allora mi sembrò di rivedere il mio cero acceso.

Solo allora, però, mi sembrò di avere sciolto il voto.

E mi parve di veder sorridermi l'immagine della Madonna.

La parola del Rettore

LA VIRTÙ DELLA PERSEVERANZA

Fare un discorso generale sulla virtù, o più in particolare su singole virtù, sia umane che spirituali, è sempre un'operazione di grande difficoltà; sarebbe

necessario rifarsi a secoli di esperienza, di sapienza, di studi, di riflessioni, a miriadi di pagine e parole scritte.

Anche tra le virtù si tende a costituire una gerarchia: ve ne sono alcune più appariscenti, che calamitano l'attenzione e l'adesione dell'uomo — chi non conosce la potenza dell'amore, la

forza della giustizia, la dolcezza dell'amicizia, l'attrazione della rettitudine e della sincerità? — e che inavvertitamente tendono a mettere in ombra altre virtù ritenute minori, ma senza delle quali alle maggiori verrebbe a mancare spesso un sostegno fondamentale.

E appunto su una di esse desidero ora fermare l'attenzione e la riflessione interiore: La virtù della perseveranza.

Forse il vocabolo, posto al confronto con la frenetica evoluzione tecnologica della vita, sembra ricoperto da un po' di polvere del passato; ma odora pur sempre del sano profumo delle cose buone, coerenti, virili nelle quali spesso ci si rifugia per ritrovare il senso del proprio essere e delle proprie azioni.

Ma è più comprensibile se la si pone in rapporto con tutti i momenti della vita, con i sentimenti di cui è intessuta, con l'attività materiale o spirituale di cui necessita per procedere.

Che cosa sarebbe l'amore senza la perseveranza?

Quale durata avrebbe un rapporto tra coniugi, spesso costellato di piccole incomprensioni, di tensioni, di difficoltà, se non fosse sorretto dalla perseverante volontà di superare tutto, di mantenere tutta la freschezza, anche dopo lunghi anni, del primo incontro e dell'inizio della vita in comune, pronti alla donazione totale?

Che cosa sarebbe la dedizione al prossimo, ai fratelli, anche fino al sacrificio di sé, se bruciasse soltanto per pochi momenti, sia pur intensamente, e non venisse tenuta viva e operante senza cedimenti, dalla perseveranza?

Quale spessore e quale sbocco potrebbe avere una fede, per i Cristiani, che fa scintille nel piccolo momento della professione, e poi si affloscia, si

ritrae quando manca l'immediato incentivo, quando la volontà non viene più nutrita di decisione, di impegno a proseguire con la stessa forza dei momenti migliori, nutrimento che solo la perseveranza può dare?

Di quale sostanza, di quale risultato sarebbe l'opera umana, il lavoro, quando l'energia e l'entusiasmo con cui lo si è iniziato avvizziscono, si svuotano di fronte alla prospettiva di doverlo affrontare per lunghe ore o lunghi anni, se non di essere trasformato in una triste interminabile sequela di attimi strascicati in un cammino senza scopo e senza desideri?

La riflessione potrebbe continuare ben a lungo, chiamando in causa le virtù, le attitudini e le attività umane, psicologiche, intellettuali, spirituali, e di ognuna mettendo in rilievo gli aspetti nei quali la perseveranza gioca il suo ruolo essenziale, spaziare cioè dalle motivazioni immediate, pratiche, alle ragioni più profonde.

Ma la disponibilità a riconoscersi in questa realtà non è sufficiente; deve appropriarsi di perseveranza, sentita come conquista, come resistenza, come forza d'animo e di volontà, anche se essa impone il suo duro percorso fondato su apertura, generosità, autodisciplina, vigilanza, esercitate per ogni attimo alla vita, senza flessioni di durata o di intensità.

Può essere stressante un così assiduo e concentrato autocontrollo che non concede nemmeno un attimo di sosta?

Rispondo con una significativa parabola: un signore, in partenza per un viaggio, affida la casa ed i beni ai suoi collaboratori perché ne facciano buona sorveglianza e buon uso durante la sua assenza, ma non precisa né la data

né l'ora del suo ritorno; li esorta soltanto ad attenderlo ed essere pronti a riprendere la loro attività in qualsiasi momento.

Non dispone in alcun modo sull'uso del loro tempo di attesa, ma dice semplicemente: *vigilate*, perché non saprete né il giorno, né l'ora.

Al ritorno li troverà tutti desti e disponibili a mettersi al lavoro, e pre-

mierà con una grande festa la loro perseveranza.

Ma la festa non sarà l'avvenimento esteriore, sarà l'intima gioiosa sensazione di avere raggiunto maturità e compiutezza, insieme alla ineffabile gratificante certezza di sentirsi realizzati.

IL RETTORE

Sac. Piero Benvenuto

Cronaca del Santuario

(Febbraio - Marzo - Aprile 1986)

2 Febbraio: « La Candelora »

La solennità è stata anticipata al Sabato 1 Febbraio. Durante la Messa pre-festiva il Rettore ha benedetto le Cande-
dele e dopo si è snodata la processione nell'interno del Santuario, che nonostante il freddo intenso, era gremita di fedeli.

All'Omelia, il celebrante, ha ricordato il significato di questa cerimonia, che chiude il Ciclo Natalizio.

3 Febbraio: S. Biagio, protettore della gola

Si narra che S. Biagio, Vescovo, avendo un bambino ingoiato una lisca di pesce stava soffocando e sarebbe certamente morto, se non fosse intervenuto Lui con un miracolo salvando così il piccolo. Il popolo Cristiano, per questo episodio scelse questo Santo come protettore contro il mal di gola. Infatti il Sacerdote, mentre benedice la gola con due candele incrociate pronunzia questa formula: « Per intercessione di S. Biagio Martire, ti liberi il Signore dal mal di gola e da ogni altro male ».

In Liguria S. Biagio è molto venerato. Infatti parecchie chiese portano il suo nome, perché a Lui dedicate.

La partecipazione è stata molto numerosa.

11 Febbraio: Madonna di Lourdes

Questa festa ci ricorda l'« Immacolata », dogma di fede proclamato dal Papa Pio IX nel 1854, l'otto di dicembre. Immacolata vuol dire pura, bianca, bella. Il miglior modo di purificare la nostra anima è meditare le bellezze incantevoli che sono in Maria Immacolata e che da Lei derivano, bellezze che il mondo non è capace di contenere solo a descriverle.

Se è vero che « la bellezza salverà il mondo » (Solgenitsyn) ciò è vero perché ogni bellezza è incentrata in Maria, la più alta e più umile delle creature.

Alla fine della S. Messa del pomeriggio si è snodata la processione aux flambeaux attorno al piazzale al canto delle Litanie e di altre lodi Mariane.

Al rientro benedizione Eucaristica. La partecipazione, nonostante il freddo molto intenso, è stata buona.

12 Febbraio: « Le Ceneri »

Ha inizio la S. Quaresima, tempo forte dell'Anno liturgico, e la Chiesa ce la fa iniziare imponendo sulle nostre teste un po' di cenere e facendoci digiunare. Perché? Perché il tempo passa e dobbiamo prepararci il bagaglio delle opere buone da presentare al buon Dio. Infatti la Quaresima si santifica con una maggiore vita cristiana.

Alle ore 17 la Chiesa si è affollata di fedeli per l'imposizione delle Ceneri e per la partecipazione alla liturgia Eucaristica.

Via Crucis

Si è tenuta ogni Venerdì di Quaresima con discreta affluenza di fedeli.

**19 Marzo: S. Giuseppe:
Patrono della Chiesa
e delle famiglie Cristiane**

Una volta era festa di precetto, ora non lo è più. Ciononostante al Santuario abbiamo fatto orario festivo e a tutte le Messe c'è stata una discreta partecipazione, soprattutto alla Messa Solenne del pomeriggio.

SETTIMANA SANTA**Domenica delle Palme (23 Marzo)**

Alle ore 10,45 una moltitudine di popolo, soprattutto di bambini hanno partecipato alla processione che è partita dall'Oratorio dell'Addolorata verso il Santuario con canti e preghiere. Poi la S. Messa con la lettura della passione e morte di Gesù, fatta da tre giovani e seguita con religioso silenzio e partecipazione dai fedeli che gremivano il Santuario.

Triduo Sacro di Pasqua

Si tratta delle Funzioni del Giovedì e Venerdì Santo. Non si sa se notare il numero dei partecipanti o l'intensità

della partecipazione. Comunque ottimi tutti e due.

Riuscitissimo, come ogni anno, il « Sepolcro » allestito dalle ragazze e dai Chierichetti. Molti fiori: azalee-clivie, garofani, ciclamini, gerani, ecc., gentilmente offerti da numerosi fedeli.

Anche la processione Via Crucis del Venerdì Santo, è riuscita solenne e con molta partecipazione.

Pasqua

Gesù è risorto! Il Cristo morto e risorto non è semplicemente un uomo che torna alla vita, alla stregua di Lazzaro risuscitato.

E non è soltanto un miracolo, su cui si appuntano gli occhi della nostra anima per non rendere vana la nostra fede. Egli è « La Risurrezione e la vita » (Giov. 11, 25).

La folla pasquale conforta da una parte e fa ansiosi dall'altra. Se tutta questa gente continuasse a frequentare la messa!...

30 Aprile: S. Pellegrino

E' un santo che appartenne all'Ordine dei « Serviti », i fondatori del nostro Santuario.

A Lui è dedicato un'altare, il primo, a destra entrando in Chiesa.

S. Pellegrino Laziosi fu canonizzato nel 1725, ma il processo di beatificazione fu iniziato nel 1609 ed il suo culto cominciò nel 1354, l'anno stesso cioè della sua morte, per la strepitosa guarigione di un infermo operatosi ai suoi funerali.

Il quadro sull'altare rappresenta il gentile episodio della sua vita, allorché il Salvatore sceso dalla Croce risana la gamba inferma di Pellegrino.

E' un buon quadro per naturalezza di pose ed efficacia di espressione.

Purtroppo la sua divozione non è molto sentita. Perciò vorremmo rilanciarla, perché abbiamo bisogno dei Santi: per imitarli e per averne la loro protezione.

Al Santuario, nel pomeriggio, la Messa solenne e panegirico detto da P. Egidio. La partecipazione è stata discreta.

PELLEGRINAGGIO IN TERRA SANTA

dal 10 al 17 Settembre 1986

I Padri Francescani del Commissariato di Terra Santa di Genova « Custodi dei Luoghi Santi », organizzano un pellegrinaggio nella Terra di Gesù con un programma di otto giorni dal 10 al 17 Settembre 1986.

Il programma, in collaborazione con la Società ALITALIA, prevede la partenza e l'arrivo dall'aeroporto C. Colombo di Genova.

Sarà garantita ogni assistenza tecnica e spirituale.

Responsabile e guida del pellegrinaggio sarà P. Romano Scarrica, francescano del Commissariato di Genova.

Pertanto si invitano quanti desiderano approfittare di questa occasione per vedere quei Luoghi che da sempre raccolgono le memorie vive del Salvatore.

Per ogni eventuale comunicazione rivolgersi alla sede di Genova - P.zza Ferreira, 3 A/1 - Tel. 26.25.17 - 26.50.96.

Le prenotazioni saranno accettate fino al 10 Agosto c.a. e agli interessati verranno inviati dettagliati programmi.

Celebrazioni varie al Santuario

Matrimoni:

Giovedì 13 Febbraio: « scoperta » di protezione per Olcese Franco e Marina Gandolfi (hanno sposato in Parrocchia).

Domenica 20 Aprile: « scoperta » di protezione per Castello Gabriella e Costa Vittorio (hanno sposato nella millenaria di Ruta).

Funerali:

Sabato 8 Marzo '86: Benvenuto Giuseppe, di anni 80. Deceduto all'Ospedale di Recco dopo breve malattia.

Domenica 9 Marzo '86: Tiezzi Mafalda in Bernardini, di anni 75. Deceduta nella propria abitazione improvvisamente.

Martedì 11 Marzo '86: Benvenuto Angela in Sessarego, di anni 79. Deceduta all'Ospedale di Camogli dopo lunga malattia.

Giovedì 20 Marzo '86: Stiappacasse Caterina, di anni 80. Deceduta all'Ospedale di Santa Margherita dopo lunga degenza.

Venerdì 21 Marzo '86: Bianchi Luciano, di anni 60. Deceduto quasi improvvisamente all'Ospedale di Recco.

Mercoledì 26 Marzo '86: Faini Elena, di anni 84. Deceduta all'Ospedale di Recco dopo breve malattia.

Martedì 1° Aprile '86: Bisso Maria, di anni 80. Deceduta a Genova nella Casa di Riposo Don Orione, improvvisamente.

« Signore, Accogli nel Tuo Regno i giusti che, in pace con Te hanno lasciato questo mondo ».

OFFERTE

Consegnate nei mesi di Febbraio-Marzo-Aprile 1986.

AVVERTENZA - Le offerte elencate al titolo: «Pro Santuario» ripetono le seguenti intenzioni: 1° ringraziamento benefici ricevuti; 2° implorazione particolari grazie; 3° in memoria e suffragio defunti; 4° pro lavori restauri Santuario.

PRO SANTUARIO

L. 1.000.000: N.N. per grazia ricevuta.

L. 300.000: in memoria di Elettra Passalacqua.

L. 200.000: Rosa T. Ferrari Oneto - Resti Flavia.

L. 100.000: La famiglia in memoria di Francesco Ferrari - A. O.N. - In memoria di Carlo e Ninni Bisso - N.N. - Olivari Caterina.

L. 50.000: Fam. Piaggio Lucio e Santina - in memoria di Anna Bonucelli, la famiglia - A.O. - M.R. - Olivari Francesco - Luigi e Maritza Bozzo - B.S.C. - Giovanni Cerutti - Teresa Giudice - In memoria di Luciano Bianchi, la moglie - In suffragio dei coniugi Terile e Causi.

L. 30.000: Mesturini Ermanno - Castagnola Balestra Pierina - Maria Moggia - Lorenzo Rinoso.

L. 25.000: in memoria di Silvio Caccas - in memoria di Gio Bono Marini - Brusco Agrifoglio - Bianca Castagnola - Fasani Ida - Orietta Ambrosi, in memoria del marito - N.N. - Anna Ferrari.

L. 20.000: Schiaffino Giulia - N.N. - Brinzo Maria - Alberto Raffo - Caterina e Bice Cervasco - Fam. Marinzoli - D.G. Checchi, in memoria della mamma - Moresco Alberto.

L. 15.000: M.C. - Deferrari Arturo.

L. 10.000: Lombardi Maria - Schiaffino Eulalia - in memoria Mons. Giacomo Massa - in memoria, sorelle Barbieri Maria e Letizia - in memoria Verdina Anna - in suffragio Marconi Stefano - Bertini Berenice - Lina Racca - N.N. - Marco e Davide.

PRO BOLLETTINO

Ibatici Vittorio.

Olivari Francesco - Sorelle Peragallo - Bertolotto Pier Giuseppe - Giovanni Cerutti - Can. Francesco Urbano.

Alberti Federico - N.N.

Dott. Antola Rodolfo - Bianchi Rosa - Sorelle Molfino - Fasani Ida - Olivari Caterina.

Maggiolo Francesco - Mesturini Ermanno - Dapelo Giuseppe - Gandolfi Emilio - N.N., Roma - Guala Aldo - N.N. - De Biasi Giuseppe - Razeto Emanuele - Fam. Figari Cecconi - Bonora Serena - N.N. - Disposti Giuseppe - Ansaldo Gianna - Castagnola Balestra Pierina - Perfumo Maria - Disposti Giuseppe.

Schiappacasse Elda - Suor Benvenuto Vittoria - Macchiavello Massa - Rodino Valerio - Massa Maria Letizia - Schiaffino Fortunata - Maggiolo Giulietta - Oneto-Brinzo - Terrile Angela - Dodero Ferrari Adele - Saracco Armida - Crovari M. Adelia - Castagnola Bianca - Oneto Emanuele - Bertolotto Giuseppina - Gatti Piero - Fontana Ernesta - Villaschi Riccardo - Checchi Antonio - Olivari Mariuccia.

Ogno Gerolamo - Calafati M. Teresa - Giudice Vincenzo - Figallo Lina - Schiaffino Alfredo - Bozzo Silvio - Terrile Amalia - Orselli Maria - Schiappacasse Gabriella - Dapelo Emiliana - Bardi Giovanna - Caccas Antonietta - Verdina Giovanni - Baccharini Enrico - Bertolotto Rosa - Avegno Rina - Lorenzo Rinoso - Olivari Antonio - Olivari Teresa - Bisso Maggio Caterina - Maggio Angela - Marciani Maria, ved. Massa - Ina Marciani Corsiglia - Fam. Seravalli - Balboni Rosa - Focandini Sala Elena - Razeto Betty - Marini Terenzio Cesarina - Viacava Renzo - Pedrazzi Carlo - Bertolotto Piero - Racca Lina - Repetto Maria - Fam. Vinciguerra - Fam. Picetti - Chierichetti - Gualco Maria - Peragallo Antonietta - Orietta Ambrosi - Miglianelli Antonio - Simonetti G.B. - Caterina Schiaffino - Anna Ferrari - Lanaro Teresa - D'Aste Caterina, ved. Bozzo - Campodonico Rita - Cordiglia Prospero - Mesturini Aldina - Olcese Giuseppe - Corsiglia Olga - Don Poggi Umberto - Aurelio Mariuccia Schiaffino - Sorelle Schiaffino - Mortola Andrea - Farfarello Giovanni - Farfarello Carlo - Dioli Oneto - Dapelo Bianca - Olivari Franca - Dapelo Luigi - Lertora Giovanni - Ageno Caterina - Lombardi Maria - Cacace Gingetto - Schiaffino Eulalia - Massa - Antola Maria, ved. Benvenuto - Fam. Bonucelli - Rosa Fer-

rari Oneto - N.N. - Emilietti Carmen - Schiaffino Oppia - Ogno Caterina - Fam. Torron - Macchiavello Giuseppina - Lesino Carolina - Soncini Guidi - Curradi Lidia - Solimano Ansaldo - Bozzo Lorenzo - Perini Teresa - Fam. Bovetti - Molfino Vittoria - Lancella Laura - Valle Caterina - Schiaffino Mario - Girtler Sara - Viacava Felice - Torre Rosa - Mortola Giovanna - Dapelo Carlotta - Brinzo Maria - Marini Francesca.

Gastaldo Fortunata - Maggiolo Pasquale - Cavassa Maria - Guala Pasqualina - Tossini Severina - Tossini Maria - Gotelli Delia - Capurro Emanuela - Istituto Suore S. Giuseppe - Avegno Anna e Prosperina - Monteverde Palmira - Razeto Gianna - Peragallo Teresa.

Mortola Angelo.

Bambini sotto la particolare protezione di Nostra Signora del Boschetto:

- Giulia e Roberto (30.000)
- Umberto e Dario Bonucelli (10.000)
- Cuginetti Rodino, Guelfo (25.000)

- Robert e Barbara (40.000)
- Lucia, Lorenzo e Stefania (5.000)
- Alice Bisso e Gambel Michele (25.000)
- Rosasco Paola (10.000)
- Raffo Alberto (10.000)
- Philippe, Nicholas Olivier (10.000)
- Stefano (10.000)
- Rita e Michele Ogno (5.000)
- Gian Luca Giudice (5.000)
- Marco e Gian Luca (20.000)

Famiglie sotto la particolare protezione della Madonna del Boschetto:

- Fam. Cassi (Segrate) (10.000)
- N.N.
- Ogno Gero (5.000)
- Anna e Daniela (50.000)

Naviganti sotto la particolare protezione della Madonna:

- Gian Piero Bisso (25.000)
- Agostino Josè Ferrari (30.000)

Dati demografici della Città

FIORI D'ARANCIO

Casazza Antonio e Schiappacasse Claudia, il 3 gennaio 1986 a S. Rocco
 Olcese Franco e Gandolfi Marina, il 14 febbraio 1986 in Parrocchia
 Ottonello Rinaldo e Bolelli M. Caterina, il 6 marzo 1986 in Parrocchia
 Neri Arnaldo e Bianchi Maria, il 12 marzo 1986 a Ruta
 Bozzo Remo e Musso Gabriella, il 22 marzo 1986 a S. Rocco
 Pinna Enrico e Gardella Silvana, il 22 marzo 1986 a Ruta
 Bertini Mario e Mazzuchelli Claudia, il 5 aprile 1986 in Parrocchia
 Costa Vittorio e Castello Gabriella, il 20 aprile a Ruta
 Bologna Luciano e Bussi Alessandra, il 27 aprile 1986 in Parrocchia

ALL'OMBRA DELLA CROCE

nel Comune

Tamiro Davide, deceduto l'11 gennaio 1986, nato nel 1903
 Ferrari Francesco, deceduto il 13 gennaio 1986, nato nel 1895
 Bacchiorrini Stelio, deceduto il 28 gennaio 1986, nato nel 1916
 Bertorello Maria, deceduta il 22 febbraio 1986, nata nel 1898
 Oneto Rosa, deceduta il 27 febbraio 1986, nata nel 1895
 Martinero Silvio, deceduto il 4 marzo 1986, nato nel 1906
 Tiezzi Mafalda, deceduta il 7 marzo 1986, nata nel 1910
 Cogorno Luigia, deceduta il 23 marzo 1986, nata nel 1892
 Macchiavello Natalina, deceduta il 3 aprile 1986, nata nel 1908

Banchi Irma, deceduta il 10 aprile 1986, nata nel 1905
De Marco Raffaele, deceduto il 5 maggio 1986, nato nel 1900
Garbarino Giuseppe, deceduto il 13 maggio 1986, nato nel 1908

fuori Comune

Chiaschetti Giuseppe, deceduto il 13 dicembre 1985, nato nel 1920
Dapelo Maria, deceduta il 4 gennaio 1986, nata nel 1898
Montanari Lina, deceduta l'8 gennaio 1986, nata nel 1947
Politi Maria, deceduta il 24 gennaio 1986, nata nel 1900
Dapelo Angelo, deceduto il 25 gennaio 1986, nato nel 1901
Fochesato Roberto, deceduto il 9 febbraio 1986, nato nel 1911
Terrile Mario, deceduto il 25 febbraio 1986, nato nel 1923
Filippini Antonio, deceduto il 27 febbraio 1986, nato nel 1929
Di Re Antonio, deceduto il 5 marzo 1986, nato nel 1899
D'Amore Gennaro, deceduto il 9 marzo 1986, nato nel 1898
Mussari Antonio, deceduto il 13 marzo 1986, nato nel 1909
Bisso Norina, deceduta il 15 marzo 1986, nata nel 1924
Bianchi Luciano, deceduto il 18 marzo 1986, nato nel 1925
Pozzo Rosa, deceduta il 18 marzo 1986, nata nel 1898
Stiappacasse Caterina, deceduta il 18 marzo 1986, nata nel 1905

Faini Elena, deceduta il 24 marzo 1986, nata nel 1903
Figari Chiara, deceduta il 5 aprile 1986, nata nel 1912
Antola Attilio, deceduto il 7 aprile 1986, nato nel 1904
Massone Attilio, deceduto l'11 aprile 1986, nato nel 1921
Schenone Maria, deceduta il 15 aprile 1986, nata nel 1910

nell'Ospedale

Revello Francesca, deceduta l'1 gennaio 1986, nata nel 1899
Colizza Narciso, deceduto il 6 febbraio 1986, nato nel 1907
Arecco Maria, deceduta il 26 febbraio 1986, nata nel 1901
Cucci Renato, deceduto il 6 marzo 1986, nato nel 1937
Benvenuto Giuseppe, deceduto il 7 marzo 1986, nato nel 1906
Benvenuto Angela, deceduta il 9 marzo 1986, nata nel 1907
Alessandri Lina, deceduta il 9 marzo 1986, nata nel 1921
Marcialis Gabriele, deceduto il 9 marzo 1986, nato nel 1912
Bricchetto Eugenio, deceduto il 23 marzo 1986, nato nel 1905
Delfino Marco, deceduto il 2 aprile 1986, nato nel 1918
Sessarego Gerolamo, deceduto il 24 aprile 1986, nato nel 1917
Sablich Maria, deceduta il 27 aprile 1986, nata nel 1897
Mortola Pellegrino, deceduto il 5 maggio 1986, nato nel 1907

RASSEGNA CITTADINA

CICLISMO A CAMOGLI

Roberto Giannini, campione italiano amatori categoria cadetti, in forza nella passata stagione alla « Cieli Santini » di Forte dei Marmi, correrà per l'anno 1986 con i colori della giovane

società ciclistica « Aura Leasing Camogli ».

Dopo un anno di trattative, il presidente Angelo Riccobaldi e lo sponsor Giuseppe Donati, coadiuvati dal D.S. Nicolò Ferrari, hanno siglato l'accordo

che rappresenta per Camogli e per il ciclismo ligure un indubbio salto di qualità.

Con questo valido innesto l'A.S. « Aura Leasing Camogli » — nata soltanto tre anni fa — si porta senz'altro ai massimi livelli nazionali di questo sport, premiando così l'entusiasmo dei suoi dirigenti e dei suoi tifosi.

MUSEO MARINARO

Sabato 12 aprile è stata presentata, presso la Civica Biblioteca « N. Cuneo » la ristampa, in un unico volume, dei primi tre « quaderni » del Museo Marinaro.

Si tratta di un volumetto di 96 pagine, con 5 illustrazioni in bianco e nero ed alcune cartine, stampato dalla Nuova Editrice Genovese per conto del Comune di Camogli. In copertina due disegni di Gio. Bono Ferrari, fondatore del Museo ed autore della « Trilogia della vela ». Nata nel 1971 per iniziativa del Direttore del Museo, il compianto Cap. Attilio Bertolotto, la collana dei « quaderni » si prefiggeva originariamente come scopo la pubblicazione in modo fedele e per quanto possibile integrale di documenti ignorati o maltrattati dai ricercatori, riguardanti in particolare la storia della marineria di Camogli. Pubblicati in forma di dispense ciclostilate, si sono rapidamente esauriti: di qui l'esigenza e l'opportunità di predisporre una riedizione (questa volta in veste tipografica), oggi in vendita presso il Museo stesso.

NUOVA COOPERATIVA

Con l'inaugurazione del punto vendita in via della Repubblica, avvenuta sabato 19 aprile alla presenza dell'On. Ines Boffardi, Deputato al Parlamento,

si è aperta l'attività di una nuova Società Cooperativa di Pescatori, con la denominazione « Il sestante ». Il fatto, oltre a costituire un segno evidente della ripresa del mercato ittico in generale, appare come una positiva manifestazione di rilancio di una attività tradizionale che molto ha rappresentato e rappresenta nell'economia locale della nostra cittadina.

ITALIA NOSTRA

E' partita dal gruppo camogliese di « Italia Nostra », in unione con gli altri componenti del comitato di coordinamento delle associazioni naturalistiche (WWF, VAB, « Verdi »), una lettera all'assessore all'urbanistica della Regione Liguria in cui si esprime « disappunto per la mancanza di un'ideale gestione che esamini e coordini gli interventi gravanti nell'area del Monte di Portofino ». Nella lettera è richiamata la legge regionale n. 12 del 1985, che prevedeva la costituzione di una Commissione Tecnico Scientifica Regionale per l'ambiente naturale, ancora da costituire nella scorsa primavera... Le varie associazioni naturalistiche precisano che « solo strutture idonee di gestione potranno assolvere il compito di coordinare ogni proposta ».

BIBLIOTECA CIVICA

A buon punto la realizzazione del catalogo a stampa della raccolta di testi e studi relativi alla storia napoleonica conservati presso la nostra biblioteca comunale. La raccolta — pervenuta alla Città nell'immediato dopoguerra in adempimento alle disposizioni testamentarie del concittadino filosofo e patriota Nicolò Cuneo — era stata realizzata dal barone Alberto Lumbroso — uno dei più grandi studiosi italiani di

Napoleone e del suo tempo — e rappresenta, a quanto si dice, una delle più importanti d'Italia nel suo genere. Da anni il progetto della pubblicazione del catalogo andava maturando, ma solo ora, con un contributo regionale, la Civica Amministrazione ha potuto vararlo.

Il volume che ne nascerà, seppur di contenuto estremamente specialistico, andrà a diffondere con lustro, negli am-

bienti accademici soprattutto, il nome di Camogli, una volta tanto per una sua reale ricchezza culturale e non per un'effimera o mondana circostanza. L'opera, che è la trascrizione degli schedari esistenti, sarà preceduta da una breve nota del nostro G.B. Figari dedicata soprattutto alla vita ed all'opera di Alberto Lumbroso ed alle vicende della sua importante collezione di volumi.

Il Milanese San Giovanni Bono

Si prova un fascino sottile, strapaesano, se si vuole, come da Proust in sedicesimo, ma vivo e tonificante quando si sfogliano quei libriccini devozionali che apparvero nell'ultimo scorcio del secolo XIX. Uno di questi, uscito dalla penna del sacerdote Fedele Luxardo, reca, accanto alla vita di San Prospero, la biografia di San Giovanni Bono. L'anno è il 1881: bruma del passato e mistero numerologico nella simmetria delle cifre e nella somma teosofica: come per la Trinità è il tre che domina; e l'occhio si sofferma su una copertina pallidamente ranciata, mentre i polpastrelli passano e ripassano sul bordo di paginette irregolari appena vidate dal tagliacarte dopo un riposo centenario...

Un'immagine del Santo fa da preambolo a sapidi capitoletti vergati in uno stile desueto, gravidi di espressioni debitorie ancora all'*ars dicendi* del '700 e del '600.

Il protagonista è colto nella gloria del cielo aureolato, con dignitosa barba e copiosa chioma, lo sguardo sorridente e le braccia aperte in un gesto ecumenico, come la sua vita di evangelizzatore ne deve aver conosciuto. Le vesti

sono ricche, certo anacronistiche: come non pensare alla collezione di sacri paramenti della Parrocchiale? Tre angeli Lo servono: uno gli porta la mitra, un altro il pastorale e per Lui benedice dall'alto, mentre un terzo, di bei fioretti adorno, li fa piovere in basso con un movimento delle mani molle ad un tempo e compiaciuto; e sorride lui pure, fluttuante nell'etere. Vigile il Triangolo di Dio irradia la Sua Grazia, e sovrasta. Al di sotto una calligrafica veduta di Camogli, presa da un ipotetico punto aereo dalla parte di Recco. Vi compare con nettezza di linee il porto, riprodotto com'era allora, cioè coll'unico braccio del molo ripiegato a protezione, le case alte, dignitose, il castello che s'ammassaccia inconfondibile sopra lo sperone di roccia oscura, e, in fondo, la strapiombante costiera e il Promontorio, coi suoi crinali, le sue pieghe, le sfumature che stanno tra l'ingenuo e la perizia cartografica. E' un'immagine senza tempo tinta: la atemporalità — curioso a dirsi! — è sottolineata da quel tanto di artefatto, veritiero secondo l'età, confrontabile con quel che ancora oggi si vede (e non è mutato di



S. GIOVANNI BONO
Vescovo di Milano

molto!). Di certo l'impressione che si prova oggi è diversa da quella di ieri, tanto sono cambiati non dirò i problemi di fondo, quanto le mode, la pietà religiosa stessa, spesso orfana della solennità liturgica, apparentemente meno affamata di riti e più schiva di esteriorità...

Eppure quell'immagine è tutt'altro che casuale, e rispecchia lo spirito dell'operetta, che del dilagato positivismo assume, a suo modo, un certo qual cipiglio tra lo scientifico e l'erudito — ne sono testimonianza le noticine, spesso ampie, che corredano le affermazioni del testo. Beninteso: non si vuole, qui, rispolverare un'annosa questione, risol-

ta ormai, una volta per tutte, dall'amico G.B. Roberto Figari, cultore dell'agiografia locale. Darò solo un piccolo contributo sentimentale e ricorderò che Giovanni fu successore di Ambrogio e che ambrosiano fu il primo rito di Camogli fino allo spirare del secolo passato.

Ma perché la veduta del porto e non, poniamo, quella, persino più cattivante, della Chiesa, quasi nave che salpa? Probabilmente per comporre, a colpo d'occhio, una controversia, dando a Recco quel tanto di contentino che la consoli per non aver dato i natali al Santo: da secoli, infatti, le due località della Riviera se lo contendono, e quel poco che ne sappiamo non è certo sufficiente a spianare i dubbi e scongiurare una guerra di Santi! Camogli, dunque, affacciata su Recco; nel cielo il Santo, l'indeterminatezza del cui sito rispecchia, artisticamente, quella della sua nascita. Devo dire che non c'è volta che, percorrendo a piedi la strada che mette in comunicazione con Recco, giunto alla Via Romagneno, non mi senta in cuore la presenza di Giovanni: da quelle parti, in un casolare sepolto tra gli olivi dev'essere nato, quando ancora il confine tra le circoscrizioni o non esisteva affatto o era diverso dall'attuale. Ben misera cosa Camulium, all'epoca, senza dubbio dipendente dalla vicina Recco, di cui costituiva una transfuga propaggine, arroccata attorno ai roccioni del Priaro e raccolta nell'Isola. Né all'orizzonte ancora si sarebbero visti per un bel pezzo i suoi mille bianchi velieri: piuttosto casipole ammucciate, basse e grigie, un piccolo branco di cascinali che s'abbevera al mare!

Infine, riconosciamolo! San Giovanni il Buono non è soltanto « ligure », « camugino » o « rechelino » che si vo-

ANTICHITÀ CAMOGLIESI

TITOLO SETTIMO

SAN FRUTTUOSO DI CAPODIMONTE

Eminenti studiosi d'architettura monastica antica suffragano la tesi che la Basilica ed il piccolo Monastero, sorti a CAPODIMONTE, ai tempi di GIUSTINIANO (527-565), presentano le CARATTERISTICHE delle antiche chiese della Mesopotamia ed in particolar modo delle chiese MONASTICHE della regione del TUR ABDIN, che confina a nord con l'Armenia.

UGO MONNERET de VILLARD (1) ricorda che il più arcaico santuario cristiano della MESOPOTAMIA è, a suo giudizio, quello rinvenuto nella località di Qazs bint al-Qadi a CTESIFONTE.

Gli scavi hanno messo in luce due chiese, costruita la seconda sulle rovine della prima, ed aventi in comune i muri perimetrali.

L'inferiore è una SALA RETTANGOLARE molto allungata con due file di colonne lungo le pareti più lunghe e quasi addossate a queste: la parte absidale è completamente scomparsa. La struttura della SALA è molto simili a quella di alcuni edifici sassanidi.

La seconda chiesa è giunta ben meglio conservata: è una SALA RETTANGOLARE con porte SOLO nei MURI LUNGHI: quello d'OCCIDENTE è completamente pieno, mentre in quello d'ORIENTE si aprono TRE PORTE che danno accesso a TRE CAMERE RETTANGOLARI formanti il TRIPLICE SANTUARIO, caratteristico delle CHIESE MESOPOTAMICHE, anche nelle epoche posteriori.

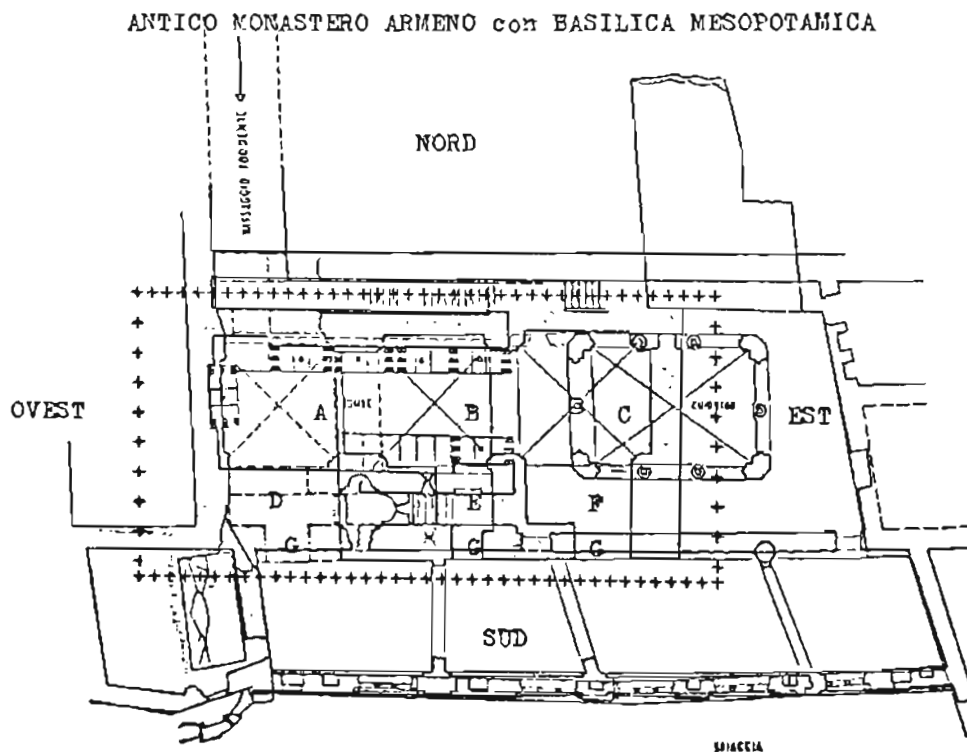
Lungo i MURI LUNGHI vi sono DUE FILE di QUATTRO PILASTRI ognuna.

La struttura è identica a quella di una SALA del Palazzo di Sarvistân dell'epoca di Bahrân Gûr (420-438).

I cristiani della MESOPOTAMIA, dovendo costruire una chiesa e vivendo completamente al di fuori d'ogni tradizione classica, la concepirono secondo l'antichissima tradizione indigena del Tempio come Sala Larga e gli diedero come forme architettoniche quelle delle grandi SALE dei contemporanei palazzi reali. Ciò forma la loro profonda caratteristica.

* * *

Ad epoca posteriore appartengono le due chiese scoperte ad AL-HIRAH, Entrambe hanno la forma generale delle chiese citate di CTESI-



PIANTA GENERALE del Piano Terreno e Primo Piano, sovrapposti, elaborata da EDOARDO MAZZINO (1): le croci delimitano l'EDIFICIO (Basilica e piccolo Monastero) costruito sotto l'Imperatore GIUSTINIANO (527-565).

Spiegazione:

A + B + C = Lunga SALA RETTANGOLARE o NAVATA

D + E + F = TRE CAMERE RETTANGOLARI formanti il TRIPLICE SANTUARIO

A = Campata destra

D = Diaconicon

F = Pròthesis

B = Campata centrale

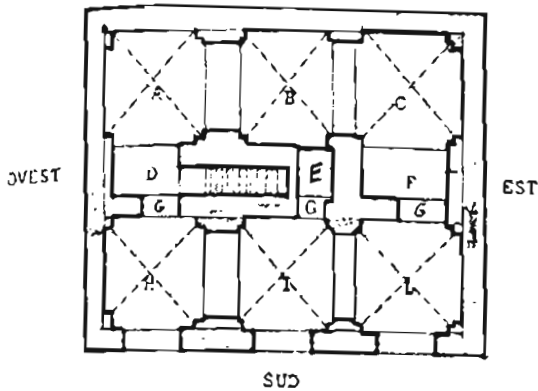
E = Abside

G = Archi-finestre

C = Campata sinistra

Bibliografia: EDOARDO MAZZINO, *S. Fruttuoso di Capodimonte, Itinerari Liguri 14*, Bordighera, 1964, pag. 37.

MONASTERO ARMENO DI S. FRUTTUOSO di CAPODIMONTE - PIANTA DELLA BASILICA MONASTICO MESOPOTAMICA SECONDO I CANONI ILLUSTRATI DA UGO MONNERET de VILLARD (Le chiese della Mesopotamia).



- A = Campata destra
- B = Campata centrale
- C = Campata sinistra
- C = Campata sinistra
- D = Diaconicon
- E = Abside
- F = Pròthesis
- G = Arco-finestra
- H = Campata destra
- I = Campata centrale
- L = Campata sinistra

- A + B + C = Lunga SALA RETTANGOLARE o NAVATA
- D + E + F = TRE CAMERE RETTANGOLARI formanti il TRIPLICE SANTUARIO
- H + I + L = GRANDE PORTICATO

NOTA: I tre elementi caratteristici della CHIESA MESOPOTAMICA si ritrovano come segue: al CENTRO, le TRE CAMERE del SANTUARIO, aperte sul muro LUNGO della NAVATA, volto ad ORIENTE; a NORD, la NAVATA RETTANGOLARE, con il muro LUNGO, volto ad OCCIDENTE, pieno; a SUD, in FACCIATA, il GRANDE PORTICATO, tripartito in uno con le TRE CAMERE del SANTUARIO.

FONTE, cioè, quella del RETTANGOLO ALLUNGATO, con INGRESSI sui lati più LUNGI e con lo stesso TRIPLICE SANTUARIO.

Degne di nota sono, poi, le chiese che si trovano nel distretto del TUR ABDIN, distretto che ha conservato anche parecchi esempi di CHIESE MONASTICHE.

Fra quest'ultime le più importanti sono: quella della MADRE di DIO a QARTAMIN (fig. 53), che probabilmente risale all'epoca dell'imperatore ANASTASIO (491-518) e quelle di mar Ibrâim e mar Ubil a MIDYAD (fig. 56).

Tali chiese, le più antiche della zona, sono costituite da un nartece a forma di PORTICATO su PILASTRI, dal quale si accede ad una SALA RETTANGOLARE coperta con volta a botte; il muro di fondo della SALA (muro orientale) è forato da TRE PORTE che danno accesso, a Qartamin, alle TRE CAMERE del SANTUARIO e a Mar Ibrâim e Mar Ubil sia alle TRE CAMERE del SANTUARIO che ad un LUNGO LOCALE RETTANGOLARE, parallelo alla NAVATA della CHIESA; le PARETI sono rivestite di GRANDI ARCADE come nelle altre chiese del TUR ABDIN.

Quasi a conclusione, UGO MONNERET de VILLARD osserva: la CARATTERISTICA del SANTUARIO, tripartito in uno con quello del PORTICATO in FACCIATA, riconnette la planimetria di queste chiese con il

tipo di TEMPIO BABILONESE, specialmente avvicinandosi alle sue derivazioni di EPOCA ROMANA, come a QASR FIRA UN a PETRA (fig. 21) o il tempio di Artemis-Nanaia a DURA (fig. 11).

* * *

Osservando la PIANTA GENERALE del piano terreno e del primo piano, sovrapposti, elaborata da EDOARDO MAZZINO, si rileva che a S. FRUTTUOSO di CAPODIMONTE si danno: a) una LUNGA SALA RETTANGOLARE, in direzione est-ovest, con MURI LUNGHI volti a NORD (occidente) ed a SUD (oriente); b) mentre il MURO LUNGO volto a NORD (occidente) è completamente pieno, su quello volto a SUD (oriente) si aprono TRE porte o ARCHI che danno accesso a TRE CAMERE RETTANGOLARI, che costituiscono il TRIPLICE SANTUARIO, caratteristico delle antiche chiese Monastico-Mesopotamiche del TUR ABDIN; c) lungo i MURI LUNGHI vi sono DUE FILE di QUATTRO PILASTRI ciascuna, collegati ai muri perimetrali da ARCHI e le PARETI sono rivestite da GRANDI ARCADE; d) la citata LUNGA SALA RETTANGOLARE o NAVATA, in direzione est-ovest, si presenta come un UNICO CORPO a TRE CAMPATE, coperte a crociera e separate da archi, cioè, come una chiesa MONASTICO-MESOPOTAMICA, avente al CENTRO, sul MURO LUNGO volto ad ORIENTE, l'ABSIDE RETTANGOLARE, sormontato da volta a botte, illuminato da arco-finestra e fiancheggiato da due CAMERE

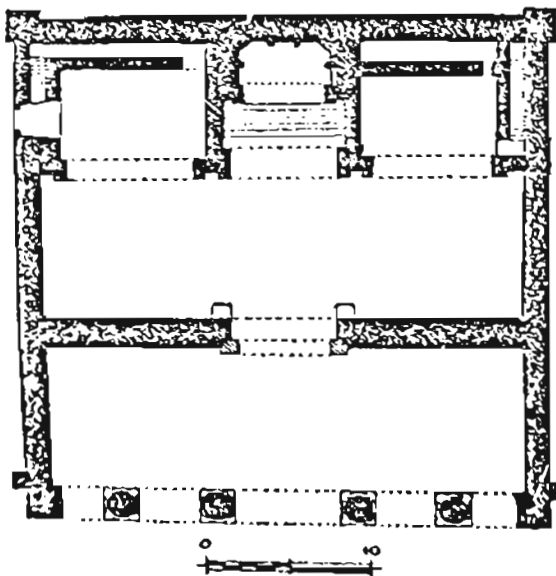
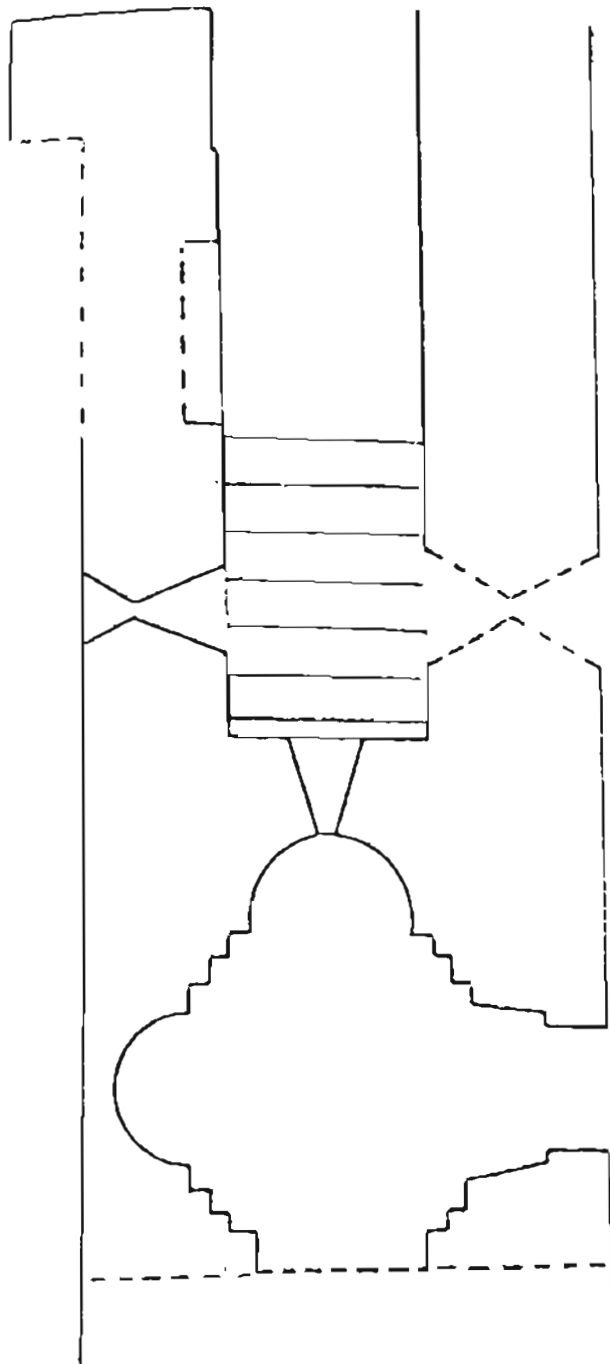


FIG. 21. — Petra. Qasr Fira Un.

(EPOCA ROMANA)

NOTA: I tre elementi caratteristici della CHIESA MESOPOTAMICA si succedono come segue: al CENTRO, la lunga NAVATA RETTANGOLARE; a NORD, aperte sul MURO LUNGO volto ad ORIENTE, le TRE CAMERE del SANTUARIO; a SUD, aperto sul MURO LUNGO volto ad OCCIDENTE, il GRANDE PORTICATO, tripartito in UNO con il SANTUARIO.



★

Piccolo Gratorio
TRICORA
sito a primo piano
del
Monastero Armeno

★

RETTANGOLARI (pròthesis e diaconicon), sormontate esse pure da volta a botte.

A SUD di detto TRIPLICE SANTUARIO e collegato al medesimo da archi di fondo, doveva esistere, fin verso la seconda metà del secolo XIII, posto in FACCIATA, un GRANDE PORTICATO, probabilmente simile, per dimensioni e strutture portanti, alla suddetta NAVATA, di modo che, la citata Basilica Monastico-Mesopotamica doveva ricoprire la superficie totale di mq. $18 \times 15 = 270$, dimensioni, che, tenuta presente l'ubicazione, testimoniano la fama che circondava le origini del MONASTERO (se-

colo quinto) e confermano la verità dell'elogio pronunziato, a favore di S. FRUTTUOSO e del SUO MONASTERO, da SALLUSTIO, cancelliere del vescovo di Genova AIRALDO GUARACO (1099-1116) con queste parole rivolte alla SUA CITTA': « TU, infatti, per intercessione dei SUOI MERITI, TI sei fatta DONNA e SIGNORA di moltissime città... TU, già TI MOSTRI IMPERATRICE di parecchia gente! ».

* * *

Uno dei PARTICOLARI che richiamano l'attenzione è la SCALA INTERNA, debitamente occultata, che dal pavimento del tempio, sul lato sinistro del Diaconicon, porta al piano primo: serviva ai monaci per raggiungere la Basilica sottostante ed attendere ai pellegrini, senza uscire di casa.

Infatti, con probabilità, la loro comune abitazione era, inizialmente, dotata, sul retro di DOPPIA SCALA ESTERNA, come si ammira sulla fac-



ORDINE INFERIORE del CHIOSTRO: Capitello Bizantino del secolo VI nel quale si raffigura il presidio di cavalleria di stanza a Genova, che avrebbe curato la costruzione del Monastero Bizantino di S. FRUTTUOSO in CAPODIMONTE.



Pilastrino marmoreo con Croce Abbaziale, ora sul tetto della Basilica protoromanica di S. Fruttuoso di CAPODIMONTE, che, a giudizio di EDOARDO MAZZINO, richiama i cippi amministrativi di istituti religiosi, nei secoli VII-VIII.

ciata ovest della chiesa di S. GREGORIO ad AMAGHIU (2), doppia scala che consentiva l'accesso sia da ponente che da levante.

La suddetta SCALA INTERNA, occultata con cura, richiama la chiesa di QASK TIRA UN a PETRA (fig. 21), nella quale, in entrambe le CAMPRE RETTANGOLARI che fiancheggiano l'ABSIDE, notiamo, sul lato esterno, una piccola SCALA INTERNA, debitamente occultata, che accede al piano superiore.

* * *

Sul LATO OVEST dell'ordine superiore del Chiostro di S. FRUTTUOSO di CAPODIMONTE, durante i lavori in corso, è stata riportata in luce l'antichissima traccia dello SPIOVENTE, ricoperto d'ARDESIA, che fungeva da tetto, a copertura del piccolo MONASTERO ARMENO: non sussistono dubbi che tale edificio sia preesistito non solo alla successiva sopraelevazione del medesimo, ma a tutti gli attuali edifici che, in successione di tempo, gli hanno fatto corona.

* * *

Ulteriore conferma, oltre che dalle citate TRE COPPIE di COLONNINE sormontate da CAPITELLI BIZANTINI a DOPPIA MENSOLA, le quali, nella seconda metà del secolo DECIMO, vennero edificate a sostegno degli archi dell'ORDINE INFERIORE del CHIOSTRO, si ha dal piccolo ORATORIO TRICORA, sito a primo piano, LATO SUD, a partire dall'angolo con il MURO CORTO che guarda ad OVEST: detto ORATORIO risulta formato di DUE VANI, il primo dei quali (mq. $3 \times 4,50$) accoglieva i monaci in preghiera, dinanzi al SANTISSIMO SACRAMENTO, mentre il secondo (mq. $3 \times 2,40$), con la caratteristica TRICORA, costituiva il SANCTA SANCTORUM propriamente detto.

Osservando con attenzione la suddetta TRICORA (oltre il danno ricevuto con l'apertura della porta che consente l'accesso dal primo piano della cosiddetta FACCIATA, innalzata con il finanziamento della Famiglia Doria nei secoli XIII-XIV, si rileva come il collegamento fra le tre piccole absidi ripeta, in sostanza, il motivo che contraddistingue tale collegamento nella PIANTA della celebre Chiesa di S. RHIPSIME' a WAGHAR-SAPAT (3): è un particolare che conferma come i monaci giunti a CAPODIMONTE, ai tempi di GIUSTINIANO (527-565), provenissero dall'ARMENIA.

Ma lo studio che UGO MONNERET de VILLARD offre arricchito di ben 87 PIANTE, relative alle chiese citate, consente, per quanto riguarda S. Fruttuoso di Capodimonte, un significativo confronto: al capo quinto, parlando dell'estensione delle forme mesopotamiche, ricorda che in Armenia, si trova la CHIESA PALATINA di ANI (fig. 66) che un'iscrizione (4) data al 622 era volgare: è una chiesa ad una navata con tre grandi arcate addossate a ciascuno dei LATI LUNGHI e terminata con abside semicircolare (di sicuro influsso bizantino). Le arcate sono portate da pilastri aventi ognuno due colonnine agli angoli. La volta a botte è divisa in tre tronconi da archi poggianti su mensole e sporgenti al filo della volta.

E' — conclude UGO MONNERET de VILLARD — la struttura del Convento di QARTAMIN (491-518), che ho sopra descritto.

* * *

Dato che al citato MONASTERO di QARTAMIN si ispira pure la Chiesa Mesopotamica di S. Fruttuoso di Capodimonte, chiesa che conserva ancora integra la caratteristica delle TRE CAMERE RETTANGOLARI che ne costituiscono il SANTUARIO, un confronto sommario fra le tre chiese ricordate conferma la data da noi attribuita alla CHIESA MONASTICO-MESOPOTAMICA di S. FRUTTUOSO di CAPODIMONTE (527-565).



BIBLIOGRAFIA

- (1) UGO MONNERET de VILLARD: *Le chiese della Mesopotamia*, Pont. Institutum Orientalium Studiorum, Piazza Santa Maria Maggiore 7, Roma, 1940.
- (2) BALTRUSAIDIS: *Etudes sur l'Art, Méd. en Georgie et Arménie*.
- (3) e (4) STRZYGOWSKI J., *Die Baukunst der Armenier und Europa*, Vienna, 1918.

P. ANDREA FIGARI
benedettino-olivetano

glia, bensì anche milanese. « Giunse felicemente a Milano — racconta il Luxardo — e adempì il suo mandato. Cooperò alla conversione di Agilulfo e conseguì la libertà religiosa ». Impresa davvero meritoria, in un secolo di violenza e d'ingiustizia. A Milano fu sepolto « nel tempio di San Michele *Sub Domo*, ove giacque ignorato sino al secolo undecimo »: ritrovato per divina ispirazione il suo corpo, per volere dell'Arcivescovo Eriberto iniziò il suo culto, ed un altro

grande Arcivescovo, Carlo Borromeo, nel 1582 Lo traslò dove ancora si trova. Così mi è parso doveroso onorare recentemente le Sue reliquie, ora che il Duomo è di nuovo agibile dopo tanti anni di restauri, e levare una preghiera, davanti alle povere ossa brunate, a Lui che trionfa nel Paradiso e che intercede benevolo — ancora una volta — per Camogli, Recco e Milano.

Carlo Arrigo Pedretti

I ricordi di « Franceschin » Dapelo

Abbiamo avuto l'occasione di incontrare « Franceschin » Dapelo, figlio di Simone, l'armatore del « *Bianca Rosa* ». Approfittando dell'occasione abbiamo letto insieme a lui l'articolo che stavamo preparando sulla sua barca e da questa chiacchierata sono emerse nuove ed interessanti notizie che opportunamente coordinate formeranno questa seconda parte dell'articolo. Il « *Bianca* », così veniva chiamato familiarmente il « *Bianco Rosa* », era uno scafo di costruzione assai robusta, con un'ossatura così fitta, che per sgottare l'acqua in sentina si doveva usare una latta da conserva più piccola delle solite. Se questo non convincesse ancora il lettore, vale la pena di rammentare quel giorno che un tecnico del RINA, il registro italiano di classificazione navale, durante una visita allo scafo ebbe a commentare che quello non era uno scafo, ma un bosco! Racconta « Franceschin » che quando suo padre vide per la prima volta il « *Bianca* », se ne innamorò e domandò all'armatore Quillici se fosse disposto a venderglielo. « Ve lo venderò volentieri » gli rispose il Quillici « ma

solo dopo la mia morte ». Volle il destino che le cose andassero proprio così; sta di fatto che il Dapelo riuscì ad acquistare il veliero. Appena acquistato, il « *Bianca* » fece carenaggio a Livorno, e noi stessi possediamo una cartolina che ci mostra il nostro veliero abbattuto in carena durante i lavori. Escludendo una puntata fatta su Barcellona e rarissimi viaggi in Sardegna e a Genova, la rotta usuale di questo veliero era da Follonica a Palermo con carbone vegetale, detto laggiù « carbone di Genova » forse perché questo era trasportato quasi esclusivamente da barchi liguri. Inizialmente l'attività di trasporto dei carboni era prerogativa dei fratelli Ciriaco ed Andrea Dapelo, parenti di Simone, ma quando questi cessarono l'attività cedettero tutti i diritti di traffico a quest'ultimo. L'agente marittimo di Follonica che si occupava dell'imbarco del carbone era Demofonte Gaggioli. Il carico del carbone avveniva con la nave all'ancora, seguendo delle fasi ben precise. Le coffe, riempite di carbone sulla spiaggia, venivano trasportate a spalla, con i piedi nell'ac-



Il « Bianca Rosa » in carena nel porto di Livorno. Considerando che la cartolina da cui è tratta questa foto risale al 17 aprile 1923, e che la barca, acquistata nel 1923, fu immediatamente messa in carena, si può ragionevolmente pensare che la foto si riferisca proprio a quest'occasione. (Cartolina dell'archivio P. Berti)

qua, fino alla lancetta di servizio e con questa portate a bordo, dove venivano scaricate in stiva. Scaricate le colfe si tornava a terra iniziando così un altro giro.

Naturalmente i tempi di caricazione erano lunghi, ma in seguito fu costruito un pontile con rotaie ed appositi carrelli che scaricavano il carbone dentro una chiatta, trainata da motolancia con la quale si portava il carico sottobordo, rendendo così il lavoro un po' più veloce. Questa motobarca si chiamava « Fea » ed era stata costruita a Varazze dai cantieri Baglietto. A Palermo il lavoro di scarico era organizzato da un mediatore detto « uomo di prua », il quale organizzava lo sbarco

delle merci in cambio di una quota su ogni quintale di carbone sbarcato. A quei tempi, prima che il prefetto Mori giungesse in Sicilia, succedeva spesso di trovare sulla spiaggia, appena alzati, dei cadaveri abbandonati durante la notte, ma nonostante questo clima di tensione gli equipaggi dei velieri erano lasciati in pace, anzi, successe che avendo subito il furto di alcuni cavi lasciati in coperta, quelli del « Bianca », per interessamento dello stesso mediatore, poterono rientrare in possesso delle cose rubate. Del resto, come conclude lo stesso « Franceschin », allora, quando si scendeva da bordo nei giorni festivi si poteva lasciare la chiave sotto il tappeto senza che nessuno rubasse nulla.

Come barca il « *Bianca Rosa* » era veramente marina e teneva veramente bene il mare, tanto che fu visto navigare « tranquillamente » durante una burrasca che aveva messo in difficoltà persino dei più grandi vapori in ferro. Anche col motore rese bene e vi fu chi lo vide filare ad una velocità di 7 nodi. Comandante del « *Bianca* » fu per parecchio tempo Giovanni Rispoli di Palermo, e nostromo un tale Cimino, anch'esso di Palermo. « *Franceschin* » Dapelo vi fu imbarcato come allievo, e, sempre come allievi, vi furono imbarcati pure i suoi cugini Mario e Bartolomeo Schiappacasse. Mario Schiappacasse navigò in seguito con i *Costa* e venne assunto infine, come tecnico, ai bacini di carenaggio di Genova. Anche Bartolomeo Schiappacasse passò in se-

guito al comando di altre barche, mentre il padre, Matteo Schiappacasse (« *Mattia* »), visse per circa vent'anni a Palermo, dove si occupava del negozio del carbone quando i velieri sociali giungevano in porto. Per i più giovani vale la pena ricordare che l'armatore di una volta, oltre che marinaio era anche commerciante, e quando la sua barca giungeva in porto con le merci da lui acquistate, si trasformava in una vera e propria bottega. Dato che le soste a Palermo, proprio per questo motivo, erano molto lunghe, l'equipaggio veniva sbarcato, perché era normalmente pagato a viaggio.

Il comandante faceva eccezione perché veniva pagato a mese. Questo avveniva per poterlo avere sempre disponibile.

Pietro Bertè

Camogli all'ombra dell'aquila Napoleonica: 1813 - 1815

Concludo con quest'ultima puntata, il ciclo delle escursioni archivistiche che si era aperto sul fascicolo n. 4/1984 del Bollettino: ho cercato di offrire al lettore una veloce panoramica della vita nella nostra città durante l'età napoleonica. Le fonti documentarie a nostra disposizione sono purtroppo incomplete e lacunose, ma, non appena le circostanze lo consentiranno, mi sforzerò d'estendere l'indagine anche all'età della Restaurazione.

L'intento sarebbe quello di seguire, tra Rivoluzione, Primo Impero e Restaurazione, la traccia di un'ideale premessa a questa storia dello sviluppo economico, sociale, politico ed urbanistico, altrove a suo tempo illustrato,

fenomeno peculiare di Camogli nell'età del Risorgimento.

Per ora un sentito ringraziamento a quanti mi hanno seguito fin qui, non importa con quale animo o con quale intento. Grazie a quanti mi hanno messo a disposizione indizi, documenti, informazioni; grazie a quanti mi hanno rivolto osservazioni, apprezzamenti e critiche. Lo spirito di collaborazione degli uni e l'attenzione degli altri son bastati a giustificare ed a gratificare il mio modesto lavoro.

* * *

Abbiamo visto come il 12 dicembre 1812 Luigi Mongiardino ricevesse la comunicazione della sua nomina a Sindaco di Camogli. Questo Mongiar-

dino era un genovese che aveva ereditato dal padre una villa nella nostra cittadina, dove si recava per brevi periodi di villeggiatura.

A Genova egli aveva partecipato alle vicende della rivoluzione democratica, fino a far parte, nel 1800, della Commissione Straordinaria di Governo chiamata a reggere in quella travagliata estate le sorti del capoluogo ligure. Ritiratosi dalla vita genovese, si stabilì, dopo l'annessione della Liguria all'Impero, a Camogli dove il suo atteggiamento sempre « francesizzante » non era visto di buon occhio dagli esponenti delle forze conservatrici. Egli godeva peraltro della fiducia personale del sottoprefetto di Genova, che gli affidò la carica di capo della nostra Municipalità con il particolare incarico di promuovere arruolamenti e sottoscrizioni a favore dell'Armata di Russia.

Uno dei suoi primi atti fu il 29 gennaio 1813 la promulgazione di un manifesto di cui riportiamo integralmente la trascrizione in nostro possesso. « *Il Maire della Comune di Camogli ai suoi concittadini. L'immortale nostro Sovrano ha dichiarata la guerra alla Russia per il grande e prezioso oggetto della pace e della libertà dei mari. Dopo una serie di segnalate vittorie, un disperato partito preso dal nemico, una perversa stagione — della quale sentiamo noi pure la stranezza —, e la diserzione di un Generale alleato alle sue truppe, hanno contrariato i progressi delle nostre armi e ritardato il momento della generale felicità!*

La prima Comune dell'Impero, che prima è pure a conoscere i bisogni, scossa dal sentimento dell'onore nazionale e dalla riconoscenza all'Eroe che l'ha portata a sì alto grado, ha votato

la grandiosa offerta di 500 cavalieri e cavalli armati.

Genova, prima Comune del nostro Dipartimento, ha rivaleggiato con quella della gran Capitale votando il dono di ottanta cavalieri e cavalli.

Il vostro Maire unitamente agli altri del vostro Cantone hanno sentito il dovere di seguire così illustri esempi e calcolando i vostri mezzi sulla base del vostro patriottismo hanno creduto di poter fare l'offerta di tre cavalieri e cavalli intieramente armati.

Concittadini, io sento di non avere bisogno di aggiungere a quanto vengo di dire che son certo che co' vostri doni spontanei metterete il vostro Maire in stato di adempiere l'impegno che ha contratto per il vostro onore e per i vostri vantaggi. Infatti a quel Comune mai più della vostra è preziosa la pace e la libertà dei mari, la cui fortuna sul commercio e sul mare esclusivamente s'appoggia?

Concittadini, mostratevi degni del gran cuore de' vostri antenati e venite pronti e generosi ad inscrivere i vostri nomi e la vostra offerta.

Questo registro che di già è aperto sarà sempre parte degli annali gloriosi della vostra Comune ».

Ma oltre a sollecitare — pare con assai contenuto successo — l'entusiasmo contributivo della comunità camogliese verso le imprese militari napoleoniche, Mongiardino diede la sua opera per quella che oggi diremmo una ristrutturazione del modesto ufficio comunale di Camogli e soprattutto si attivò per individuare una nuova e decorosa sede per l'ospedale.

E basterebbe solo quest'ultima nota a farci comprendere, considerata quanta poca cura hanno avuto del nostro ospedale le ultime Civiche Amministra-

zioni, come si vivesse in un'epoca in cui compromessi e falsità potevano sussistere solo fino ad un certo punto, cadendo sempre e comunque davanti all'orgoglio cittadino ed al bene comune...

Al « Maire » Luigi Mongiardino si deve infatti l'idea di creare una cala per il ricovero invernale delle barche e di far pagare agli utenti di tale area un diritto annuo a favore del mantenimento e sostentamento del civico ospedale. La cala si doveva realizzare nei pressi del porto e l'ospedale trovava nuova sede nei locali abbandonati dell'Oratorio dei SS. Prospero e Caterina. Purtroppo, nonostante il favore ed il consenso di tutti gli organi amministrativi interessati, ci furono le solite lungaggini burocratiche, i ricorsi e gli ostacoli (cui non fu estranea la stessa Parrocchia di Camogli), per cui alla fine si ebbe soltanto la cala, senza metter mano all'Oratorio, né alla costituzione dell'annuo beneficio a favore della Congregazione di carità.

Il progetto, approvato dal Consiglio Comunale all'unanimità il 14 maggio del 1813 non verrà mai realizzato compiutamente, anche perché l'amministrazione francese da cui è entusiasticamente recepito è destinata a cadere nel giro d'un paio d'anni, troppo pochi per superare le pastoie ordinarie della burocrazia e vincere le ottuse piccinerie elaborate dalle faziosità paesane.

* * *

Il 6 giugno del 1813 il « Maire » Mongiardino segnala alla competente autorità militare francese residente in Recco la presenza di ben 12 disertori armati nel nostro Comune. Secondo un rapporto riservato essi erano in attesa dell'occasione favorevole per potersi impadronire di qualche barca e prendere

il largo definitivamente... Della sorte di questi 12 uomini le carte d'archivio non ci dicono nulla, neppure si sa di quale nazionalità essi fossero. Ma i documenti municipali parlano spesso di disertori, soprattutto « nostrani ».

Non eran pochi, infatti, in quegli anni, i renitenti alle sempre più esigenti e frequenti chiamate alle armi. Il 5 ottobre di questo stesso anno, ad esempio, il Sottoprefetto di Genova comunica al Sindaco di Recco la nota dei coscritti la cui radiazione dalle liste di leva era stata rinviata o rifiutata dall'ufficio del Direttore Generale della Coscrizione Militare. Si trattava di giovani appartenenti alle classi dal 1806 al 1811 residenti nel nostro Cantone, che si erano da tempo resi irreperibili. La lettera e la nota allegata vengono trasmesse così al Mongiardino, per quanto riguardava i camogliesi interessati.

A Camogli si contavano numerosi casi. C'è un Filippo Olivari, che risulta assente dalla cittadina da dieci anni ed in merito al quale si è aperto un complesso procedimento, per cui vien demandato alle superiori autorità di ricercarne ed interrogarne il padre, domiciliato a Livorno.

C'è un Giacomo Guastavino, pure assente da dieci anni; un Domenico Caorsi, assente da otto anni; un Prospero De Negri, assente da due anni; un Giuseppe Massa, assente da ben quattordici anni. Di altri tre, Giovanni Battista Cresci, Emanuele Canessa e Nicola Oneto non si indica da quanto tempo siano assenti dal proprio domicilio, ma per tutti si evidenzia la presenza in Camogli di entrambi i genitori o di almeno uno di essi.

Il 30 ottobre parte dal nostro Comune un'interessante dichiarazione, che mira principalmente a tutelare la posi-

zione dei familiari — costantemente sorvegliati — dei renitenti. Leggiamola nel suo schema essenziale, traducendo dall'originale faticosamente redatto in lingua francese.

« Noi sottoscritti Sindaco, Parroco e padri di famiglia più stimati del Comune di Camogli in numero di tre, certifichiamo sotto giuramento che il nominato.. figlio di... cittadino di questo Comune, coscritto del Cantone di Recco per l'anno... designato col numero..., dopo la sua diserzione non è più comparso in questo Comune e che si ignora il luogo in cui si trovi. Fatto nel Municipio di Camogli,... Firmati: Luigi Mongiardino (Sindaco); Nicola Ampeglio (Curato di Ruta); Antonio Bellagamba; Angelo Figari; Pietro Antonio Brignati ».

L'unico per il quale non viene presentata la dichiarazione, degli otto segnalati in precedenza, è proprio quel tale Filippo Olivari, che non ha evidentemente più parenti stretti a Camogli ed il cui padre, certamente per motivi commerciali, risiede a Livorno.

* * *

Dopo l'insuccesso della campagna di Russia, Bonaparte tornò in patria e, sconfitto, firmò a Fontainebleau la sua abdicazione. Un'età nuova parve aprirsi per tutta l'Europa.

A Camogli la situazione rimase piuttosto confusa, come del resto in gran parte dei territori già soggetti all'Impero Francese.

Il 29 marzo 1814 il « Garnisseur Cantonal », cioè il Provveditore Militare residente in Recco non vuole fornire i viveri necessari al distaccamento di stanza a Ruta, comandato dal sottotenente Dufossez del 67° reggimento.

Il Provveditore allega, come scusa

per il rifiuto, di non aver ricevuto ordini da Genova, ma il « Maire » di Camogli, interpellato, replica di trovarsi nelle stesse condizioni e di non poter intervenire senza precise istruzioni da parte dell'autorità dipartimentale. Le casse comunali, già duramente provate, non potevano del resto accollarsi totalmente l'onere del mantenimento dei soldati. Il Sottoprefetto viene informato dallo stesso « Maire », in data 31 marzo, della situazione, aggravatasi nella stessa giornata col sopraggiungere di altri militari. Il 1° aprile ben 138 uomini dell'esercito francese risultano presenti sul territorio comunale, provocando evidenti preoccupazioni nella popolazione e negli abitanti. Più di cento uomini senza ordini... Napoleone avrebbe abdicato in capo ad una settimana!

Il contingente presente a Camogli era in verità poco omogeneo, contando una sessantina di soldati di leva, una quindicina di cannonieri, dei gendarmi, condotti tutti da pochi ufficiali. Oltre a problemi non indifferenti di sostentamento e d'alloggio essi venivano a provocare anche difficoltà al mantenimento dell'ordine pubblico. Ancor oggi, specie nella frazione di Ruta ed in tutto il contado, si tramandano frammentari racconti di sapore leggendario ed aneddoti cruenti relativi a quelle travagliate giornate.

Storie di violenze e di soprusi, frutto talora di disperazione e sfiducia. Vicende di tesori sepolti al momento della ritirata e della disfatta, poi ricercati (e non si sa se mai ritrovati!) a distanza di anni dai superstiti o dai discendenti dei protagonisti, venuti apposta da altre nazioni.

Dal 6 settembre, ad ogni buon conto, negli atti municipali, si riprende l'uso

della lingua italiana. Presa per capitolazione dalle armi inglesi Genova, fu costituito da Lord Bentick un Governo per la sua Repubblica e si vide inalberato nuovamente l'antico stendardo con la croce rossa in campo bianco. A Camogli Luigi Mongiardino viene confermato dalle nuove autorità nella carica di primo cittadino, col titolo non più di « Maire », ma di « Capo Anziano ». Ma le speranze di ritrovare con la pace le libertà avite furono per il popolo ligure ben presto frustrate dalle notizie che provenivano da Vienna... Il marchese Girolamo Serra, Presidente del Governo, firmò, con i Senatori che lo affiancavano, un proclama, affisso all'indomani di Natale, che vogliamo ancor oggi rileggere, non senza commozione.

« Governatori e Procuratori della Serenissima Repubblica di Genova. Informati che il Congresso di Vienna ha disposto della nostra Patria riunendola agli Stati di S.M. il Re di Sardegna, risolti dall'una parte a non lederne i diritti imprescrittibili, dall'altra a non usar mezzi inutili e funesti, Noi depoiamo una Autorità che la confidenza della Nazione e l'acquiescenza delle principali Potenze avevano comprovata. Ciò che può fare per i diritti e la restaurazione de' suoi Popoli un Governo non d'altro fornito che di giustizia e ragione, tutto, e la nostra coscienza lo attesta e le Corti più remote lo sanno, tutto fu tentato da noi senza riserva e senza esitazione. Nulla più dunque ci avanza se non raccomandare alle Autorità Municipali, Amministrative e Giudiziarie l'interino esercizio delle loro funzioni, al successivo Governo la cura delle truppe che avevamo cominciato a formare, e degl'Impiegati che han lealmente servito; a tutti i Popoli del Genovesato la tranquillità, della quale non è

alcun bene più necessario alle Nazioni... ».

* * *

Il 2 febbraio 1815 i componenti della Municipalità camogliese — ribattezzata dal nuovo regime « Consiglio degli Anziani » — prestano giuramento secondo la formula « *Giuro su questi Sacrosanti Evangelii ubbidienza e fedeltà a Sua Sacra Reale Maestà Vittorio Emanuele nostro Augusto Sovrano* ».

In testa a tutti Luigi Mongiardino, il « Capo Anziano », seguito da Gio. Batta Simonetti; Bernardo Schiaffino; Antonio Dacà (illetterato); Pellegro Schiaffino; Agostino Parodi; Gio. Batta Olivari; Antonio Bellagamba; Francesco Razeto; Pellegro Olivari; Giuseppe Schiaffino; Filippo De Negri; Giacomo Olivari; Luigi Costaguta e Pietro Antonio Brignati.

Era Commissario Plenipotenziario del Re di Sardegna negli Stati di Genova S.E. Don Ignazio Thaon di Revel e Sant'Andrea... In maniera quasi indolore veniva per sempre ammainata la gloriosa bandiera, simbolo fin dal Medioevo della libertà ligure.

Il 26 febbraio Napoleone lascia l'isola d'Elba ed inizia la breve parabola dei famosi « cento giorni », che lo porterà al disastro di Waterloo.

Il 3 maggio il nostro « Capo Anziano » informa il Governatore che non esiste alcun mezzo di difesa lungo il litorale di sua competenza, per opporsi ad eventuali tentativi di sbarco. Le due uniche batterie che esistevano sotto il cessato Governo Francese — scrive Mongiardino — « *sono al momento distrutte e dirroccate e non vi è più alcun pezzo di cannone, essendo questi gettati in mare, prima di essere state abbandonate l'anno scorso dalle truppe francesi, ed avendo fatto l'istesso della pol-*

vere, ed altre munizioni che vi si trovavano; esse sono perciò in oggi da alcuno guardate, né quasi più possono chiamarsi batterie». Le batterie di cui si parla erano situate, per quel che si sa, una a San Fruttuoso e l'altra a Punta Chiappa e, nella confusione del momento politico internazionale i timori d'uno sbarco erano evidentemente vivi e sentiti. Tanto che si riunisce la « Guardia Civica » camogliese, composta da quaranta uomini, ma solo per constatare come essa sia sprovvista di fucili e di munizioni...

Il 31 luglio di quest'anno Napoleone è dichiarato prigioniero ed abbandona, partendo per Sant'Elena, definitivamente la scena europea. Camogli aveva vi-

sto mettere a dura prova, in meno d'un ventennio, le capacità d'adattamento e d'iniziativa dei suoi abitanti e si apprestava ad entrare nel pieno del nuovo secolo menomata sì d'energie umane e di ricchezze, ma temprata d'una tenacia che avrebbe di lì a pochi lustri manifestato i propri effetti.

Il 27 dicembre il solito « Capo Anziano » si affretta ad inviare a S.E. il Conte Des Geneys, Capo del Consiglio d'Ammiraglio, una dettagliata relazione circa i compiti ed il trattamento economico spettanti « all'individuo incaricato di accendere i fuochi alla sommità del Capo di Monte Portofino »... (fine)

G. B. Roberto Figari

Angolo per una vita difficile

Parlare di vita oggi, della nostra vita, può sembrare un tipo di impresa non valutabile in termini quantitativi e utilitaristici e dunque destinata al fallimento, soprattutto in tempi che badano esclusivamente e in via radicale alla tecnologizzazione del nostro essere uomini.

Ché, in sostanza, uomini rimaniamo sempre proprio in ragione del fatto che nessuno mette in dubbio la nostra natura intelligente e razionale, « fondamentali » che incontriamo in noi tutti i giorni: non si tratta, dunque, di vagliare lo scacco alle facoltà mentali né di prendere di mira un certo modo (e sottolineiamo il termine « modo ») di vita che è diventato la vita stessa (e sottolineiamo l'articolo « la »).

Ormai non è più dubbio, anzi è certezza, che il nodo fondamentale che que-

sto nostro modo di vita — dannosamente consapevole per alcuni, ingenuamente naturale per i più — vuole assiduamente e peculiarmente evitare per non fermarsi a meditare, per non volgersi indietro, per non perdere tempo (e — ottima scusante — per non rischiare un crollo del sistema) è quello di porsi una semplice ma essenziale domanda, la più alta e la più originaria: *dove cade il centro del nostro essere uomini?*

Così come la nostra storia si è svezata e ha preso corso, ci pare impossibile e incomprensibile il fatto possibile (invece) di porci in quella disponibilità, in quella apertura che il rinvenimento di noi stessi ci chiede: considerare in una nuova prospettiva, quella nata dalla domanda, il cammino umano nel tempo, vivere i fenomeni di cui siamo parte e di cui siamo agenti alla luce di questa

domanda, recuperare il fondamento della vita futura.

Ecco, appena la domanda riaffiora ed è giustamente oggetto di angoscia e di tensione ad una risoluzione, è subito la crisi: la nostra condizione non riesce a rispondere e ci rendiamo conto, finalmente, quanto la nostra esperienza quotidiana a contatto con la realtà non sia assoluta ed elevabile a modulo di vita.

Al solo pronunciare la parola « essere » (che racchiude in sé, come nessun'altra parola, un significato temporale ed insieme una permanenza nel tempo) rabbriviamo e non riusciamo a rintracciarla in nessuno dei nostri vincoli con il mondo esterno.

Uomini rimaniamo sempre, dicevamo, ma nebbiosamente barcollanti tra un centro di noi stessi creduto istituzione e un nuovo centro (ancora tutto da scoprire o, meglio, da ri-scoprire) nato dalla crisi.

Qualsiasi oggetto solido per stare « in piedi », per rimanere eretto deve trovare un baricentro che non cada fuori della piattaforma di base: così è per l'uomo, non per una semplice analogia fisico-geometrica, ma per il fondamento più proprio del nostro essere.

Trovare il nuovo centro è, dunque, il compito più importante della nostra vita, tentando la trasparenza e smascherando ogni cristallizzazione culturale, recuperando lo stupore e la meraviglia: per ora non ci importa dare una risposta a questa genuina e insorgente necessità, tanto vitale quanto il fatto di averla recuperata e proposta alla nostra attenzione.

Questa è la via per una vita difficile.

Enrico Gnocchio

NECROLOGI

ANNIVERSARIO

MANLIO CAFFARENA

19-11-1975

19-11-1986

Un cerino

*Scende la sera
sulla mia giornata sofferta.
Tra poco
sarà tenebra.
Ascolta, Manlio!
mi hai lasciato
un dono fantastico,
per quell'ora oscura:
mi hai donato
un cerino.
E' bello pensare, sai
che vi è un lume
nella notte che ci attende.
Una piccola luce,
che sovrasta
anche la luminosità abbagliante,
del sole vivo.
Verso quel cerino
tende il mio cuore,
la mia mente stanca:
e tutta la speranza
cui anela il cuore
s'illumina in questa oscurità.*



CATERINA SCHIAFFINO, ved. Ollvari

Nata a Camogli nel 1892 si è spenta serenamente il 2 dicembre 1985 a Chiavari.

Con Lei scompare una figura di donna di « stampo antico », come si usa dire, che seppe ornare la sua vita di tante e belle virtù umane e Cristiane, tanto da costituire un vero modello di vita cristiana.

Ebbe una vita travagliata e non facile. Giovanissima andò all'estero, in Cile, per diversi anni, sempre devota della Madonna del Boschetto anche di là. Morto il marito nel 1942, ritornò in Patria e si stabilì a Chiavari. E anche da Chiavari, finché potè, almeno una o due volte all'anno, venne al Boschetto a visitare la Madonna.

La devozione alla Madonna la coltivò fin dall'infanzia, e ad Essa affidava gioie e pene, sempre fiduciosa nella sua materna intercessione. Era, insomma, buona, operosa, dotata di grande spirito di sacrificio, per questo fu sposa e madre esemplare.

Lascia un vuoto profondo nel cuore dei suoi cari, ma soprattutto lascia il luminoso esempio delle sue virtù.

Ai figli, ai nipoti, che così amorevolmente l'hanno assistita rinnoviamo le nostre condoglianze assicurando preghiere di suffragio.



ASTE ROSA, ved. Schiaffino
di anni 93

La Signora Rosa visse tribolata l'ultima parte della sua vita a causa dell'età e della malattia. Ciononostante conservò salda la sua fede in Dio e la Speranza nel premio eterno e mentre il corpo si debilitava, si affinava e fortificava il suo spirito con la preghiera, i Sacramenti e con la filiale devozione alla Madonna, che aveva appreso sulle ginocchia della mamma.

Volle che i suoi funerali fossero celebrati al Santuario per essere, anche col corpo, più vicina alla « sua Madonna ».

Donna semplice e senza pretese, sapeva fare senza misurare sacrifici, soprattutto per i suoi figli, che amava teneramente, riamata.

La sua disponibilità e la sua religiosità furono le caratteristiche che la distinsero in

vita. Per questo non è andata via a mani vuote. E nelle festività del S. Natale si presentò al Signore ricca di meriti a ricevere il premio eterno riservato ai giusti.

Riposi in pace!



AURELIA MARIA FIGARI
ved. Schiaffino

E' deceduta il 10 giugno 1985 negli Stati Uniti d'America all'età di anni 83.

Da qualche anno vedova di Emanuele Schiaffino, trascorse la sua vecchiaia accanto alle figlie Rosel e Anna Schiaffino ed ai nipotini Maria, Mark e Andrew che tanto amava.

Da molti anni in America non si è mai dimenticata della sua Camogli e soprattutto della sua Madonna del Boschetto. Infatti riceveva sempre il Bollettino ed inviava sempre la sua offerta per il Santuario.

Da autentica « Camogliese » aveva una devozione viva e profonda per la Madonna del Boschetto.

Ai familiari le nostre sentite e Cristiane Condoglianze e l'assicurazione di preghiere di suffragio.



TERRILE MARIO

Nato a Camogli il 4 maggio 1923, è deceduto dopo lunga e dolorosa malattia il 25 febbraio 1986.

Con lui scompare una figura popolare, ben voluto da tutti e stimato.

Era un uomo di fede, anche se non frequentava assiduamente la Chiesa e devoto della Madonna del Boschetto.

Dedicò la sua vita alla famiglia ed al lavoro sul mare, lasciando un esempio di bontà, di laboriosità ed onestà.

La famiglia lo rimpiange con grande dolore e profondo affetto.

Alla moglie, ai figli, ai nipoti le nostre più sentite e cristiane condoglianze, con l'assicurazione di preghiere di suffragio per l'anima del caro Estinto.



PASSALACQUA EUGENIO
Commissario di bordo

Il 18 marzo 1986 si è ricongiunto nella casa del Padre con il figlio Enrico deceduto a 20 anni durante il servizio militare.

La sua morte ha lasciato nel più profondo dolore la sua sposa, che adorava.

Era nato il 15 ottobre 1909.

Fu grande lavoratore, stimato e ben voluto da tutti per la sua bontà, onestà e semplicità di vita.

Dedicò le sue migliori energie al lavoro e alla famiglia, che ora lo rimpiange con grande dolore.

Era devoto della Madonna del Boschetto e ricco di fede; partecipò sempre alla diffusione del Bollettino del Santuario.

Lascia costernata la moglie che lo ricorda con affetto e rimpianto, fiduciosa però che ora egli sia vicino alla Madonna che tanto ha amato e al caro Enrico.



Il 24 febbraio 1986 è deceduta nella sua casa in Washington dove risiedeva assieme al marito dal 1950, munita dai conforti religiosi e assistita amorevolmente nella sua lunga infermità dall'amato consorte

PROSPERINA MAGGIOLO RATTO
(Rina)
di anni 89

I funerali si svolsero il 1° marzo nella chiesa Parrocchiale di N.S. del Rosario con tanta partecipazione di amici e fedeli. La cara salma è stata tumulata nella tomba di famiglia nel Cimitero di S. Maria in Washington.



Donna di tanta fede e forza d'animo non dimenticò mai nella sua nuova casa la Madonna del Boschetto, né tutti i suoi cari familiari lasciati in Italia e in special modo i nipoti con i quali visse la sua giovinezza condividendo con loro e l'amata sorella gioie e dolori.

La famiglia tutta piange la sua scomparsa e la ricorda a tutti gli amici con una preghiera di suffragio per la sua cara anima.



BISSO MARIA
di anni 80

Il 29 marzo 1986, vigilia di Pasqua, si è ricongiunta nella casa del Padre, con i genitori, con i fratelli, soprattutto con Don Pietro, dopo appena pochi mesi dalla loro scomparsa, lasciando nel più profondo dolore tutti i suoi cari, che la ricordano con affetto e rimpianto. Era nata il 3 luglio 1906.

Ha dedicato tutta la sua vita al lavoro e al fratello Sacerdote. Ha vissuto la sua vita terrena con fede e particolare amore per la Madonna del Boschetto, che spesso veniva a visitare.

Donna semplice e buona ha vissuto solo per gli altri. Perciò lascia un ricordo di bontà, di operosità e di rettitudine.

Riposi in pace!

* L'ANGOLO DELLA POESIA *

A compir le belle imprese — l'arte giova,
il senno ha parte — ma veneggian: senno
ed arte — quando amico il Ciel non è.

(Piero Trapassi-Metastasio)

« Dall'Alto scende virtù che m'aita »

Purg. 1-68

A me sembra oh Signor che Tu mi detti,
io, scrivo solo i Tuoi suggerimenti,
m'è facile, così senza progetti,
Tu mi chiedi soltanto i sentimenti.
Neanche ho da limar, già son perfetti
Tu sei l'Amor e l'amor mio tu senti
al verseggiar per dire i miei concetti,
onde all'Opra già Tua mi sono intento.
Aiutaci Signor! Per Tua dovizia
del « Cupolon » a Messe e Sacri Uffici,
col canto e l'armonia dell'amicizia
del dono Tuo ci sentiamo felici
e Ti serviamo « Domino in laetitia »
chiamando ad ascoltar tant'altri Amici!

Or quest'incontro benedici, opriamo
a rinsaldar l'antica Cantoria!
Per la salute? Vedi, rattoppiamo
ma ci concentra ancora l'armonia!
Venire a Te vicin, dolce richiamo,
siccome attratti d'una Nostalgia
e con la speme dei cantor che siamo:
esserlo ancor Lassù, pensiero c'india.
I Tuoi Pastori, qui, ancor pazienta,
gregge irrequieto assai è Lor toccato,
che l'oscuro diman ancor paventa.
Perdona pur chi parla si sfacciato
sentendo che umiltà solo lo tenta,
ei, della Tua Bontà, ha profittato!

Andrea Lertora

Ho declamato ad un pranzo della « Cantoria ». « Cupolone » è il nomignolo che diamo alla nostra Parrocchia « San Giovanni Battista ».

LONTANANZE

A tramontan-na o gorfo a l'ha spassou
stancutte e dae gioxie a scignava
ma stamattin o sò bello affeugou
lazzu dai Appemin gloria o cantava.

Mi subito me sun invexendou
a puei distingue cöse o me mostrava
da Rivea de Levante, ho riparou
co' e mani euggi ch'i me se sfuerzava.

Perché o me se mette a batte o chéu
Segnò se veddo o Monte Portufin?
Regordo a vitta de quand'eu figgiu

la tra i Amixi ai tempi Camuggin?

Rengrazio de révive o vèi ancheu
ma o sò m'ha misso ai euggi o lagremin!

Andrea Lertora

« PUNTA CIAPPA »

1.

Chim-a a costa, döçe in deschinà,
De sconosciüa etae; vulcanica natüa,
Scimile pastön, de matèia diia,
Punta Ciappa, a l'è nasciöa da ü mâ.

2.

Degnò scenäio, spettaculare,
Artististico quaddro, miacoo de scültüa,
Ambia zona, genuina püa,
Aegua bléu-cèa, äia salitäre.

3.

Punta müim a; de salsedine savö,
Primma dell'ommo, zà battezzà
A ciàn inclinò, cösci förmä,
Dà ü lato, döve spunta ö sò.